

LA TEOLOGA LE ATTESE CHE SENTO VICINE ALLA MIA VITA

Mi aspetto che pacatamente si possa riaprire il dibattito sulle differenze e quello attorno alle donne nella chiesa

di **Cristina Simonelli**

S

SEMBRA PER UN CERTO VERSO FUORI LUOGO AGGIUNGERE ALTRE PAROLE ALLE MOLTE CHE SONO STATE DETTE ATTORNO alla rinuncia di Benedetto XVI, alcune quasi in tempo reale, diverse di notevole sapienza, molte piuttosto retoriche ed enfatiche. D'altra parte sia pure in questo modo un po' particolare, con voci che tendono a sovrapporsi e rimbalzano dal treno al web, dalle pagine ai pulpiti, si attiva una sorta di sinodalità allargata, di grande interesse. In questo orizzonte può aver senso aggiungere altro, non perché particolarmente originale, ma perché parte di un vasto colloquio.

In questo caso la sobrietà un po' algida del Codice di Diritto Canonico apporta un elemento importante: «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta

liberamente e che venga debitamente (rite) manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti» (can. 332, § 2). È pertanto una novità questo atto di papa Ratzinger, non c'è dubbio, perché i casi del passato e primo fra tutti quello del «povero cristiano» Celestino V sono certo molto diversi e soprattutto appartengono a un contesto storico estremamente lontano. È tuttavia una possibilità che il codice già contemplava, che dunque era già stata avanzata, discussa e, appunto codificata.

In questo modo la scelta solitaria e secondo «coscienza» di Benedetto XVI recupera una valenza collettiva ed ecclesiale e si inserisce nella riflessione attorno alle forme del «ministero di unità del vescovo di Roma» avviata dall'enciclica *Ut unum sint* (Giovanni Paolo II, 1995) e rivolta anche alle altre chiese cristiane. C'è in tutto questo qualcosa di grande e di piccolo insieme: la grandezza prometeica di un uomo anziano che, in coscienza davanti a Dio, decide un cambiamento epocale proprio affermando di patire su di sé la debolezza di ogni uomo e ogni donna che veda scemare le proprie forze. Di fronte a questo non si può che provare profondo rispetto, confrontati con una fragilità umana che viene riportata inopinatamente nel cuore di un ruolo che, nel tempo, si era piuttosto disumanizzato ed esageratamente sacralizzato.

Adesso di fronte al futuro valgono, penso, più le attese che i pronostici. E le attese sono certo molte, prima di tutto proprio nella duplice direzione segnalata da questo gesto: da una parte che, motus propri a parte, ci possa essere il tempo di un confronto pacato e serio fra coloro che sono chiamati a scegliere, a



nome di tutte e tutti; dall'altra parte che la dimensione di assunzione del limite mostrata nel gesto della rinuncia possa diventare criterio umanizzante nelle posizioni ufficiali della Chiesa cattolica.

Ci sono poi le questioni che stanno a cuore a Benedetto XVI e fra queste la trasparenza economico finanziaria e l'emergere drammatico dei molti casi di pedofilia, problema di potere e strapotere almeno quanto turba sessuale: speriamo che entrambe vengano affrontate, ma non solo in forma episodica, bensì con riforme strutturali. Mi colpiva riavere tra le mani poche settimane fa un vecchio intervento di K. Rahner che nel 1972 (*Trasformazione strutturale della chiesa come compito e come chance*) affermava proprio che la riforma della chiesa non può contentarsi di pie affermazioni, ma necessita di cambi strutturali: quanto questo sia evidente per tutto ciò che riguarda il reclutamento, la formazione e la disciplina del clero non ha bisogno di commento.

Infine non posso non esprimere le attese che sento più vicine alla mia vita, per la prossimità con persone di altre culture e per il mio essere donna credente: mi aspetto che si possa pacatamente riaprire il dibattito sulle differenze, distinguendo quanto è necessariamente relativo dal fantasma di un relativismo che equivarrebbe solo a confusione fagocitante. Così come mi aspetto che altrettanto pacatamente si possa riaprire il dibattito attorno alle donne nella chiesa, non solo rispetto alla loro parola autorevole e ai loro ruoli, ma anche rispetto al dibattito attorno alle categorie di genere, che possono avere molto di utile da dire. E se non ora quando? <

CHI È

È presidente del Coordinamento delle teologhe italiane. È nata a Firenze, il 24 maggio 1956. È docente di patrologia a Verona e a Milano. Tra il 1976 e il 2012 ha vissuto in un Campo Rom di Verona.